

L'intervista

Tremonti: fiscalità di vantaggio per rilanciare il Sud

Ecco come sarà la Banca del Mezzogiorno «Non è un bidone. La sede? Tifo per Napoli»

Antonio Troise

Parafrendando il titolo di un articolo che il ministro dell'Economia ha scritto nel lontano 2004, si potrebbe dire che ieri è ufficialmente nata «la banca che il Sud non ha». L'atto di nascita è scritto nell'ultima Finanziaria. Il primo colpo di manovella è stato dato con la costituzione del Comitato promotore. Giulio Tremonti, nell'intervista al «Mattino», spiega perché l'istituto può rappresentare una nuova opportunità per il Mezzogiorno. Grazie anche alla fiscalità di vantaggio prevista nel progetto. Ci saranno, cioè, meno tasse sui risparmi privati che da qualsiasi banca, non solo quella del Mezzogiorno, e da qualsiasi parte del paese, e quindi anche dal Nord, confluiranno sulle iniziative produttive e occupazionali destinate al Meridione.

Ministro Tremonti, come sarà il nuovo istituto?

«Prima di tutto si tratta di una banca privata, lo Stato ha solo la funzione di socio promotore, con una quota di capitale quasi simbolica e che, tra l'altro, sarà ritirata. Il suo vero ruolo è istituzionale, ha lanciato l'idea ed ha funzionato da catalizzatore. C'è poi il Comitato promotore, che ha una buona articolazione, ed è assolutamente su base territoriale».

Al suo fianco ci sarà un Tavolo di consultazione e il coordinamento dei due organismi è stato affidato a Marco Milanese, presidente della Consulta Finanze. Non c'è il rischio di avere troppe strutture per una sola banca?

«Quindici nomi non bastavano perché l'interesse nato attorno alla nuova banca è enorme. Di solito, per le cose che non funzionano non c'è nessuno, qui c'è il rischio opposto. Il solo fatto che ci siano tanti interessi, tutti locali e meridionali, dimostra la validità dell'iniziativa. Al tavolo di consultazione, ad esempio, c'è un numero impressionante di adesioni, è presente l'intero mondo produttivo e sociale, sindacati compresi».

Ma come funzionerà, nel concreto, la banca?

«Sarà un tutt'uno che avrà alla sua base la rete degli sportelli del credito cooperativo e alla testa una struttura di servizio. La sua funzione fondamentale sarà di fare credito sul territorio alla piccola e media impresa, che è la dimensione fondamentale delle Bcc. Non sarà la banca delle multinazionali, sarà la banca che serve al Sud».

E le Poste?

«Avranno un ruolo importante. Sarà il comitato promotore a stabilire i modi e le forme di questa collaborazione. Vorrei solo segnalare, però, che è la prima volta che le Poste entrano in una logica di banca. In questo senso potrebbero offrire tutti i servizi di pagamento. Ma ripeto, la struttura sarà unitaria e integrata».

Il modello ricorda quello del Credit Agricole, dove c'è stata una aggregazione verso l'alto di una rete enorme di banche territoriali...

«Sì, potrebbe essere. Con la differenza che quella è una banca che si è sviluppata nel corso dei decenni. Qui siamo agli inizi. Nel nostro caso, il perno è costituito dalle banche di credito cooperativo, che sono gli istituti più vicini al territorio. Uno schema che naturalmente può essere aperto anche a Bcc nuove o ad altri istituti simili. Vorrei anche dire che al Tesoro abbiamo capito che la Banca del Mezzogiorno poteva funzionare proprio quando è

venuta fuori l'ipotesi delle banche di credito cooperativo. Se non puoi fare la banca pubblica, questa è la struttura privata più adatta a questa logica».

C'è però chi teme la creazione di un nuovo carrozzone pubblico...

«Il catalogo dei soggetti coinvolti in questa operazione fa piazza pulita dei sospetti e dei dubbi. Lo ripeto, al Sud sono stati dati troppi bidoni. Questa operazione la vogliamo fare seriamente e con impegno».

Non si tratta di una cosa metafisica: sarà una struttura strettamente legata al territorio. E voglio anche aggiungere che non sarà mai un carrozzone pubblico. Anche perché i soggetti coinvolti sono privati».

Ma era proprio necessaria una nuova banca?

«Per noi sviluppo vuol dire territorio e non esiste sviluppo senza banche. L'economia non è una variabile indipendente dal credito. Se guardiamo alla cartina geografica dell'Europa, il Sud, con 20 milioni di abitanti, è l'unica regione che non ha una sua banca autoctona ma che ha enormi problemi economici. Non c'è bisogno di essere un economista per chiedersi se c'è una simmetria, un legame, un meccanismo perverso per cui non c'è sviluppo se non ci sono banche autoctone. Forse un legame c'è».

Però è anche vero che nel Sud le banche non mancano.

«Il Sud ha avuto grandissime banche e le ha perse. Oggi ci sono banche nel Sud, ma non sono banche del Sud. Può cominciare un nuovo cammino. E dopo tanti anni, penso che sia una cosa straordinaria, anche personalmente. Tanto che ho detto che quando ci saranno gli sportelli con il logo della Banca del Mezzogiorno, una mattina mi presenterò davanti agli istituti e farò un deposito. È il posto giusto dove mettere i soldi. Ma poi, non bisogna dimenticare l'altro pilastro del nostro progetto, che è la fiscalità di vantaggio».

In che cosa consiste?

«Finora si è parlato di detassazione delle imprese. Qui la fiscalità di vantaggio prende forma come detassazione del risparmio. In qualsiasi parte del paese, qualsiasi banca, non solo quella del Mezzogiorno, che raccoglie soldi con l'impegno di canalizzarli verso il Mezzogiorno e su iniziative produttive che creano occupazione e sviluppo nel Sud, godrà di una tassazione ridotta al 5%. È l'aliquota più bassa d'Europa. Le forme tecniche devono essere definite. Una delle ipotesi allo studio è

che possano essere emessi strumenti della raccolta postale. Dal lato di chi deposita ci sarà un rischio zero, vantaggio fiscale buono mentre per il Sud si tratta di una cosa seria e importante. Tra l'altro, ad un famiglia del Meridione, i depositi Sud su Sud, canalizzati con la fiscalità abbattuta, daranno anche l'idea che si sta investendo il risparmio per una speranza di lavoro per i propri figli e nipoti».

E allora come si spiega la pioggia di critiche caduta sul progetto?

«Intanto, già molte polemiche e critiche a priori sono state superate. Ma tutti abbiamo il dovere morale, tecnico, politico di porci una domanda: perché nel resto d'Europa ci sono banche autoctone e nel Sud no? C'è un legame fra la lentezza dello sviluppo e l'assenza di una banca autoctona? Io credo che questo legame esista. E non sto dicendo che c'è un legame fra le fasi lunari e la raccolta delle patate... Io penso che la banca sia fondamentale nella strategia per lo sviluppo di un'area e che, forse, una banca autoctona sia quella giusta per un territorio come il Sud. In ogni caso, poi, male non fa. Non assorbe soldi pubblici, non crea false illusioni, non è un carrozzone e non corre il rischio di entrare nell'illegalità, per la profonda moralità insita nelle strutture cooperative. Devo dire che spesso, le crisi, fanno venire fuori il valore civile delle comunità».

Non è curioso che la Banca del Mezzogiorno porti la firma di un ministro per così dire «nordista»? Una cosa che ha generato gelosie politiche di molti difensori del Sud...

«È un giorno di festa, non voglio fare polemiche».

La sede sarà a Napoli?

«Se dipendesse da me la farei a Napoli. Ma non dipende da me, perché sarà il Comitato a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Poste

Potranno essere usati strumenti della raccolta per finanziare nuovi investimenti nel Meridione



Le cooperative

Il perno del progetto ruota sulle Bcc. Allo Stato solo il ruolo di socio promotore



Le imprese

Non sarà l'istituto delle multinazionali. Aiuterà le piccole e medie aziende

Il siparietto

Premier e ministro:
scambio di battute
al tavolo delle Finanze

«L'ampiezza di questo tavolo indica la distanza tra il ministero e gli italiani. Lo dico perchè ho grande rispetto per il ministero delle Finanze». Berlusconi apre così la conferenza stampa con Tremonti al ministero delle Finanze sulla Banca del Mezzogiorno. Lo spunto per la battuta scherzosa è offerto dall'ampio tavolo dove entrambi sono seduti nella sala della Maggioranza del ministero: alle spalle un grande ritratto di Camillo Benso di Cavour. Tremonti replica raccontando al premier la storia del tavolo. «Sembra grande ma in realtà, un giorno se vogliamo farne una visita privata per controllare, sotto è molto piccolo, ha poche gambe ed un anello molto limitato perchè il governo allora era molto limitato. C'erano, infatti il trono del re e le sedie dei ministri che erano quattro o cinque al massimo, poi il governo dopo è cresciuto».